

Il dovere di parlare al mondo

PIETRO BARTOLO
LAMPEDUSA

Sono contento per quello che sta succedendo a «Fuocoammare», è una decisione voluta dall'Italia che, in questo modo, mostra il suo grande cuore.

CONTINUA A PAGINA 25

IL DOVERE DI PARLARE AL MONDO

PIETRO BARTOLO*
SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

Pensavo fosse molto difficile ottenere la designazione agli Oscar, anche se, per me, il vero Oscar è far circolare il messaggio che il film contiene. È importante che si parli del problema, in Italia, in Europa, in America, ed è importante che le cose cambino, perchè la gente continua a morire. Sono appena arrivato a Parigi, per il lancio del documentario, ho preso l'aereo all'alba, ma ieri notte ho seguito un altro sbarco. Erano 58, uomini, bambini, donne, stavano tutti molto male perchè, prima di imbarcarsi, li avevano tenuti in prigione per due mesi.

Dietro ogni persona c'è una storia, viaggi che iniziano molto prima della navigazione, che possono durare anche due anni, durante i quali chi parte subisce sofferenze di ogni tipo. Gliene fanno di tutti i colori. Le cose bisogna vederle. Parlare di numeri è facile, a un certo punto c'è pure il rischio che intervenga l'assuefazione. E invece loro non sono terroristi, ma gente normale, che ha bisogno di aiuto. Sono i nostri fratelli, hanno solo la colpa di essere nati dall'altra parte del mare. Aiutarli è nostra responsabilità.

Dobbiamo ricordarci che l'Africa è il Paese più ricco del mondo ed anche il più povero. Questa è la vergogna. Tutti si spaventano, ma di che cosa? Sono molti di meno, ma anche se fossero un milione, che pericolo sarebbero? Non sono malati, e, se lo sono, noi li curiamo. Non sono cattivi, hanno solo il peso della sofferenza. E che male potrebbero fare se non quello di portare energie nuove in un Paese vecchio e rimbambito come il nostro, afflitto da un così alto calo demografico? Pensandoci bene, noi non solo dovremmo accoglierli, ma dovremmo essere contenti del loro arrivo.

«Fuocoammare» è riuscito ad accendere in Europa un faro su tutto questo. E ora lo accendiamo nel mondo, grazie al regista Gianfranco Rosi, che per me è diventato come il genio della lampada

da e ha già vinto tutto. Sono anni che volevamo si accendesse questa luce, speriamo che il film possa contribuire a far finire la tragedia. Adesso l'obiettivo prioritario è stabilire un patto per risolvere il problema di quelle 20 miglia, davanti alla costa libica, dove nessuna nave può arrivare, nemmeno quelle di Frontex. Facciamo un accordo con un altro Paese che ci è amico come la Tunisia, troviamo il modo per non farli più morire. E poi discutiamo di tutto il resto, i minori non accompagnati, le ri-localizzazioni, e via così.

Mentre stiamo qui a parlare, i bambini continuano a morire, le mamme continuano a morire. E sono i nostri bambini, le nostre mamme. Quando scherziamo, a Lampedusa, con gli immigrati che stanno da noi, loro ci dicono che siamo «neri scoloriti» e che pure loro, appena concepiti, erano bianchi. Dobbiamo aiutarli, per dovere, ma anche per amore, perchè sono come noi, meglio di noi.

***Il medico di Lampedusa protagonista del film documentario «Fuocoammare» che nel febbraio scorso ha vinto l'Orso d'oro al Festival di Berlino**

